

Royalisme, nazionalismo, populismo

Le frange ibride della militanza nell'*Action française*

1. Introduzione

Il Front National (FN) ha attirato l'attenzione della grande maggioranza degli studi condotti nel corso degli ultimi decenni sull'estrema destra francese. In molte occasioni la nozione di populismo, nella sua accezione peggiorativa, è stata utilizzata per definire una nuova estrema destra che in Francia in particolare, e in Europa in generale, si distingueva dai movimenti fascisti delle epoche passate. Nonostante questo, le ricerche che si sono focalizzate sulle passate forme di espressione della destra radicale francese sono state molto rare e non si è studiato sufficientemente in che misura abbiano potuto contribuire o meno alla crescita del FN.

Anche se l'associazione tra populismo e FN è stata messa in discussione (Collovald, 2004, 2005; Dézé, 2004), l'importanza delle discussioni intellettuali sul populismo francese ci obbliga a volgere lo sguardo verso altre aree militanti e intellettuali nazionaliste che si distinguono dal FN. Il nostro studio, condotto a partire dal 2009 sui percorsi e le ramificazioni dell'*Action française* (AF)¹, ci permette di prendere in esame un insieme di realtà politiche e intellettuali che, sebbene minoritarie, non hanno mai cessato di esistere nella vita politica francese. Difatti, il consolidamento del *royalisme* in Francia è un fenomeno che s'inscrive in logiche politiche e dottrinali proprie del XX secolo ed è legato sia alla diffusione del nazionalismo di destra, di cui Charles Maurras è stato una figura intellettuale di spicco, sia ad ambienti cattolici che fecero da cassa di risonanza a questo movimento (sebbene l'affinità tra maurrasismo e cattolicesimo sia stata pesantemente messa in discussione a partire dalla condanna pontificia del 1926: cfr. Poulat, 2010). Notevolmente indebolito dall'appoggio

¹ L'*Action française* è stata una delle principali organizzazioni delle destre radicali francesi nella prima metà del XX secolo. Influenzata dal pensiero di Charles Maurras, ferocemente antidreyfusiano, l'AF mette in relazione la difesa del nazionalismo francese con un progetto di restaurazione monarchica di tipo autoritario. Il nazionalismo maurrasiano era legato anche all'eredità cattolica, nonché al rifiuto viscerale dei «nemici» «ebrei» e «tedeschi». Dal punto di vista dell'attivismo, i *Camelots du roi* (venditori del giornale) costituivano la branca militante nelle strade.

alla Rivoluzione nazionale durante l'occupazione nazista, il movimento *royaliste* riuscì, nonostante ciò, a riorganizzarsi attraverso diverse pubblicazioni e luoghi di militanza. Differenti suddivisioni organizzative e dottrinali diedero al movimento una fisionomia intellettuale e politica eterogenea, che tentò di prendere le distanze dalle «battaglie perse»: la Rivoluzione nazionale e l'Algeria Francese. In questo senso deve intendersi la fondazione, nel 1955, de *La Nation Française*, rivista diretta da Pierre Boutang, e, nel 1971, quella del movimento Nouvelle Action Française, che adottò nel 1978 il nome di Nouvelle Action Royaliste (dalla derivazione organizzativa NAF-R). La NAF, più tardi NAR, è stata definita da alcuni dei suoi oppositori come *royalisme* di sinistra, etichetta che in qualche misura segue il tracciato di un'organizzazione di origine maurrasiana che evolve verso il gaullismo e, negli anni '80, verso il mitterrandismo. Allo stesso tempo, la forza della militanza *royaliste* si è concentrata sull'auto-organizzazione attraverso i canali religiosi, in particolare tradizionalisti, e soprattutto sulla costituzione di luoghi di ritrovo per la partecipazione giovanile, in cui liceali e studenti si politicizzavano e si formavano come militanti².

Tali caratteristiche del movimento *royaliste* richiedono un'analisi *dal basso*. Partendo da un approccio sociale alla sfera politica con un forte taglio qualitativo (interazione sul campo, interviste biografiche, osservazione di manifestazioni e riunioni di militanti), questo articolo si prefigge l'obiettivo di esaminare le dimensioni del populismo – critica delle élite e liberalismo politico, rifiuto delle divisioni sacralizzate, enfasi sulla questione della sovranità nazionale – partendo da un oggetto di ricerca sfuggente poiché non si tratta di una *famiglia politica* chiaramente definita. Attori del *royalisme* hanno stabilito diverse relazioni di cooperazione/opposizione con differenti aree della vita politica francese. Il nostro inserimento in questo spazio giustifica un approccio riflessivo che, fuori dall'aneddotica, mostra le dimensioni di tale ambiente nazionalista e il modo in cui i suoi attori cercano di definirsi, identificarsi e smarcarsi, proponendosi come una tradizione politica distinta e con una storia propria (prima parte). La critica *royaliste* alla rappresentazione democratica della società così come il recupero positivo della sovranità nazionale, anche se resta lontana dalla dimensione che aveva avuto in termini pubblici e politici durante l'epoca di Maurras (Dard, 2013), mostrano il passaggio dei *royalistes* verso altri spazi politici, inclusi quelli che saranno etichettati come populistici. Tale critica non dà forma solo a un repertorio esile e fiacco. Al contrario, si rafforza nelle riunioni politiche, dove la circolazione di idee sulla sovranità nazionale è il più delle volte sottintesa (paragrafo 2), e nella fucina intellettuale e militante dell'AF (paragrafo 3), dove prende forma la necessità, spesso infruttuosa e più intellettuale che concreta, di cercare le radici nazionali e popolari dell'azione politica.

² Nel corso del 2013 e in occasione del «manif pour tous», che si opponeva alla legge sul matrimonio gay, l'attivismo dell'AF si è nuovamente manifestato, senza che esso abbia implicato, almeno per il momento, una restaurazione solida dell'AF in termini di reclutamento.

2. Straniero e ricercatore in un ambiente nazionalista

Le terrain d'abord. Invece di appiattirci sull'analisi delle classificazioni dei diversi gruppi politici (o tendenze di estrema destra), o entrare direttamente nella discussione del concetto di populismo per spiegare le nuove estreme destre, preferiamo affrontare l'argomento partendo dalla nostra esperienza di ricerca e da come questa ci ha portato a scoprire frange ibride della partecipazione politica. Le discussioni teoriche sono rese chiare dallo spazio sociale concreto nel quale emergono nuove conoscenze empiriche. Lì il contatto con gli attori, le aspettative reciproche del ricercatore e dell'attore, le domande *sbagliate*, sono un buon esempio di come il lavoro di ricerca riformula domande e presupposti di partenza, così come possono fare il caso o l'ignoranza del ricercatore, come vedremo.

La storia comincia quando, nel 2007, scoprii per caso la rivista *L'Action française 2000*. Dato che era stata importante nella formazione del nazionalismo argentino della prima metà del XX secolo, credevo che in quel momento l'AF non esistesse più. Dopo aver terminato il mio dottorato, ero alla ricerca di un nuovo tema di ricerca. Non poteva essere espressamente l'AF, a causa della scarsa legittimità che gode nel mondo accademico di un paese sudamericano occuparsi di temi propri del «primo mondo». Per questo ho giustificato la continuità del mio lavoro scientifico in una prospettiva comparata, proponendomi di analizzare organizzazioni militanti peroniste, nazionalisti baschi e *royalistes* francesi (Cucchetti, 2014c). Obiettivo soddisfatto molto parzialmente, dato che è stato accantonato per poter ricostruire in profondità il percorso recente dell'AF.

Cominciai questo studio nel 2009 e doveti prendere contatto con gli attori. Senza intermediari (nell'istituzione che mi ricevette, l'EHESS, non incontrai nessuno) fui costretto a trovare gli indirizzi di posta elettronica attraverso una ricerca sul web. Sia la *royaliste* NAR sia il Cercle Jacques Bainville risposero positivamente alla mia richiesta e ottenni i primi due appuntamenti. La mia prima intervista la feci nel marzo 2009 con Bertrand Renouvin³, massimo responsabile di Nouvelle Action Royaliste. In quella situazione si palesò qualcosa che poi successe con frequenza, una sorta di *maladresse* rivelatrice. Anche se mi sembrava ovvio riferire all'attore che il mio obiettivo era quello di voler registrare le diramazioni nazionaliste di AF, la sua risposta mise a nudo la mia domanda errata, un punto di partenza sbagliato e, in ultima analisi, una certa ignoranza culturale, perché in Argentina il concetto di «nazionalismo» non ha gli stessi connotati che ha in Francia (Martigny, 2010). Neppure, soprattutto, la spiccata accezione dispregiativa che questa idea ha nella cultura politica francese:

Allora la difficoltà in relazione al vostro lavoro è che noi non ci definiamo nazionalisti. Affatto. Pur avendo un senso di appartenenza alla nazione molto

³ Bertrand Renouvin (1943), figura del *royalisme* francese, promuove, a partire dagli anni 1970, un avvicinamento tra l'idea monarchica e alcune frange della sinistra francese e del gaullismo. Dal 1984 e per dieci anni fu membro del Consiglio Economico e Sociale, su nomina del presidente François Mitterrand.

forte. Ma non c'è una parola per definirlo. Se ci fosse, sarebbe nazionismo (...) Abbiamo un forte vincolo diretto con il Generale de Gaulle e con i principi della Resistenza. (...) Il Generale de Gaulle è un riferimento piuttosto forte per noi. Il più forte del XX secolo. Quindi, la nostra storia è questa. Non è affatto la storia del nazionalismo francese. Né del nazionalismo giacobino di sinistra, perché noi siamo liberali, ma non in economia: antiliberisti in economia e liberali in politica (...) Dunque non siamo nazionalisti giacobini di sinistra, siamo liberali. Sostenitori del regime parlamentare, sostenitori della monarchia parlamentare. Non siamo neanche nazionalisti di destra nella misura in cui la Nuova Azione Monarchica si crea per rompere completamente con Maurras. Dato che non siamo mai stati barresiani; incluso chi ha avuto il coraggio di leggere Barrès, siamo anti-barresiani. Io vedo in Barrès uno scrittore razzista (...) Dunque, né barresiani né maurrasiani, i due grandi pensatori del nazionalismo francese del XX secolo [Intervista con Bertrand Renouvin, 3 marzo 2009].

Era l'inizio del colloquio, e la domanda maldestra avrebbe potuto farmi perdere un prezioso contatto. Non era questa l'intenzione dell'intervistato, e tantomeno la mia. Anche se la legittimazione non-nazionalista o addirittura anti-nazionalista di Renouvin potrebbe essere ridotta fortemente (proprio a partire da un'analisi delle ramificazioni e delle rappresentazioni della traiettoria organizzativa della Nouvelle Action Royaliste), il mio obiettivo fondamentale, che era quello di cercare di entrare sul campo come ricercatore straniero, mi stava portando a scoperte impreviste.

Non voglio dilungarmi in racconti di situazioni specifiche che riguardano l'ambiente accademico, che mi hanno sorpreso più e più volte. L'ignoranza diffusa tra gli universitari circa il mio oggetto di ricerca o l'atteggiamento condiscendente di alcuni di essi, che l'hanno definito un «oggetto irrilevante», possono sembrare strani quando si ha in mente la lunga lista di illustri intellettuali che hanno partecipato ai *Mercredis de la NAR*. Altre reazioni mi hanno fatto scoprire i legami che esistevano tra gli intellettuali e gli ambienti della militanza, come ad esempio la risposta di un prestigioso psichiatra e professore universitario francese che insisteva sul fatto che «la Nouvelle Action Royaliste non è la stessa cosa dell'Action Française»⁴. O, per esempio, la reazione stizzita di un sociologo rinomato che, durante un pranzo informale, messo di fronte al mio resoconto sul ruolo di Georges Bernanos⁵ sui giovani dell'AF, insisteva che «Bernanos non era Maurras» e che la sua conoscenza dell'AF derivava dal fatto che una parte della sua famiglia apparteneva all'organizzazione. La mia posizione di ricercatore accademico sul campo in contatto diretto con gli attori, i loro significati, le loro pratiche, e, allo stesso tempo, di straniero completamente

⁴ Più tardi scoprii che l'intellettuale aveva tenuto conferenze alla NAR per presentare i suoi libri.

⁵ Intellettuale cattolico e militante monarchico, Georges Bernanos (1888-1948) ruppe con Maurras nel 1932 e scrisse una celebre opera antifranchista nel contesto della guerra civile spagnola, *Les grands cimetières sous la lune* (1938). Esiliato in Sud America, appoggiò intellettualmente la Resistenza e rientrò in Francia dopo la Liberazione.

alieno al mio oggetto di studio e al mondo accademico e scientifico francese, mi ha permesso di constatare l'esistenza di tabù finanche nel mondo universitario. Vale la pena rilevare, inoltre, che questa stessa condizione di straniero mi ha facilitato l'accesso a un tema, e più nello specifico, a una struttura associativa che è connotata negativamente nel suo paese di origine.

La domanda a Renouvin sul nazionalismo metteva in dubbio la pertinenza della questione del nazionalismo come griglia di lettura dell'AF. Una tale obiezione potrebbe essere estesa ad altri temi che toccano la problematica del populismo (per esempio il peronismo), nella misura in cui la motivazione della ricerca implica una nozione che gode di una cattiva fama e che gli stessi soggetti di ricerca rifiutano o, al contrario, accettano per un semplice *détournement* o rivalità mimetica, dato che in quel momento la posta in gioco diventa la rappresentazione degli attori individuali e delle organizzazioni oltre che quella del ricercatore. Nondimeno, il concetto di nazionalismo sembrava provocare un ronzio fastidioso ai protagonisti della mia ricerca, che sempre adducevano una giustificazione basilare (non essere nazionalisti) o tentavano di sfumarlo (nazionalismo ma integrale, monarchico, maurrasiano, un nazionalismo non razzista né di estrema destra).

I contatti raccolti sul campo mi avrebbero aperto altri panorami, la cui interpretazione personale e provvisoria mi avrebbe portato a scorgere nel *royalisme* una diluizione del confine tra sinistra e destra – una caratteristica ricorrente in alcune analisi sul fenomeno populista (Godin, 2012). Questa interpretazione poteva essere proposta anche dagli stessi attori.

Dopo averli contattati per mail, ho incontrato in Place de la Sorbonne due responsabili del Cercle Jacques Bainville. In quell'incontro, non registrato, percepii delle tensioni tra loro e la direzione dell'AF, alla quale appartenevano ma dalla quale stavano allontanandosi. Tali frizioni rivelavano dispute generazionali, niente affatto nuove nella storia dell'AF. I due intervistati rilevavano la domanda di un forte anarchismo libertario con connotazioni anti-capitaliste. Una dei due si mostrò critica verso l'esistenza dei Camelots du Roi, vecchia sezione di coloro che provvedevano a vendere la rivista dell'AF e militanti di strada che si distinguevano per il loro coraggio e le loro azioni violente, a volte spettacolari. Per lei, tutto questo oggi è «folklore». In un'intervista fatta qualche giorno più tardi, espresse un giudizio molto severo verso alcuni militanti di AF:

Sono militanti con poca intelligenza; in altre parole, la caricatura del fascista. Non so se lei capisce grosso modo quello che voglio dire: il militante dell'AF stupido e cattivo, giacca di cuoio, foulard bianco e con il quale non vi è alcun punto in comune, né intellettualmente né politicamente [Intervista con Amélie, 30 marzo 2009].

L'accettazione dello scacchiere politico, che, come mi spiegò un informatore, significava voler «unire la sinistra anticapitalista e la destra reazionaria, e sparare alla nuca ai socialdemocratici e conservatori», si basava su una doppia idealizzazione: quella degli attori che ricostruivano in questo modo la memoria delle origini rivoluzionarie dell'AF, e quella mia di ricercatore, che non capivo

all'epoca i significati concreti di una tale cultura di protesta. Per questo motivo, e trovandosi a rispondere nuovamente a una domanda ambigua, il seguente intervistato si prende la licenza di prendermi in giro:

E lei colloca l'Action française a destra, per esempio?

L'Action française a destra... non è una novità!

Come?

L'Action française a destra, questa è veramente una novità! Bisognava venire fin dall'Argentina per scoprirlo, per come la vedo io [Intervista con Stéphane, 9 maggio 2011].

Si rendono qui manifeste due interpretazioni che si scontrano all'interno del *royalisme* contemporaneo, e che probabilmente sono caratteristiche dell'AF sin dai suoi inizi. Una legittimità che, da una parte, si costruisce intorno all'AF come opposizione radicale al sistema e, dall'altra, ha un legame stretto con l'arco politico francese. Questa disarmonia interpretativa si lega, anche se non si sovrappone esattamente, con un'altra nella quale si differenziano due principi: il monarchico (prioritario nello slancio *royaliste*) e il nazionalista (*nationalisme d'abord, nationaliste compromis*). In questo modo alcuni attori, come Renouvin in precedenza, rifiutano la pertinenza del nazionalismo per spiegare il *royalisme*, anche se per farlo devono ricorrere a deformazioni della realtà, per esempio un intervistato che afferma di «non aver mai avvicinato gli ambienti nazionalisti». Il *royalisme* e il nazionalismo sarebbero

spazi differenti (...) i nazionalisti francesi sono molto identitari, sono molto tentati dalla Nuova Destra, da un certo ritorno al paganesimo, oppure da una visione nazionale-cattolica, che non è affatto quella del *royalisme*. [Intervista con Stéphane, 16 giugno 2009]

È vero che si tratta di un cliché, perché la Nuova Destra e i gruppi identitari sono lungi dall'appartenere al nazionalismo francese in senso stretto. Per altri *royalistes*, invece, il nazionalismo è la base di appartenenza all'AF; per questo è possibile trovare affinità con il Front National:

L'evoluzione dell'Action française a metà degli anni '90 fece sì che per alcuni di noi, in particolare per quelli che [come me] sono entrati nel Front National, ci fosse una dimensione *royaliste*. Tuttavia sembrava che alcuni a Parigi avessero dimenticato che per noi la dimensione fondamentale dell'Action française è la dimensione nazionalista. [Intervista con Arnaud, 22 maggio 2009]

La rivendicazione che fa l'AF della sua specificità monarchica e nazionalista (o patriottica) non le impedisce di sviluppare strategie di integrazione, sia individuali che organizzative, in una vasta area del mondo politico e intellettuale non *royaliste*. Oltre al FN, il *souverainisme* è uno di questi spazi (Cucchetti, 2014a), così come il Centre National des Indépendants et des Paysans, che è parte di una strategia deliberata di un gruppo di militanti che hanno ripudiato

l'AF, e in alcuni casi ne sono stati espulsi, tra il 2008 e il 2009. La NAR non solo ha costruito legami con leader *souverainistes*, ma anche con diversi spazi di sinistra, con una giustificazione ex-post che una militante abbozza riassumendo l'argomento della legittimazione:

In realtà, penso sia il risultato logico dell'evoluzione delle idee (...) Quello che abbiamo conservato – non so se Bertrand [Renouvin] sia d'accordo, però io lo penso –, quello che abbiamo conservato del maurrasismo è l'anti-capitalismo. La *fortuna anonima e vagabonda* che Maurras stigmatizzava. Penso che sia la logica conseguenza. Siccome non avevamo grandi cose di destra, il pétainismo e tutto il resto, siamo finiti a sinistra. C'è una logica, mi sembra. [Intervista con RJ, 4 novembre 2013]

Ciò nonostante, il «risultato logico» comporta, nei fatti, un gran numero di passaggi. Gli argomenti *royalistes*, più a sinistra o più a destra, come la critica del sistema liberal-democratico, l'anti-capitalismo, il tradimento delle élite, il carattere oligarchico dei partiti politici, l'abbandono della Francia e dei francesi, hanno offerto non pochi argomenti di lotta che sono stati recuperati da altre forze politiche. Non essendo un partito politico strutturato, ma un movimento-scuola di formazione, l'inserimento dei *royalistes* in altri partiti politici o sindacati, non solo posteriormente alla partecipazione nell'AF ma anche in concomitanza con essa, è possibile e in alcuni casi è desiderabile o intenzionale. Nelle manifestazioni si possono chiaramente vedere l'interazione tra AF e spazi contigui alla militanza *royaliste*. In alcuni casi, si rende manifesto un radicalismo militante nel quale le tensioni interne possono diventare esplicite.

3. Per Giovanna d'Arco: tre sfilate e un meeting

In diverse manifestazioni commemorative legate alla figura di Giovanna d'Arco, tanto in quelle organizzate direttamente dall'AF come in quelle cui i suoi membri hanno aderito, ho sentito in maniera tangibile sulla mia pelle la condizione di straniero. Vale a dire, non solo la condizione di non francese, ma anche di estraneo al contesto sociale oggetto dell'indagine. In particolare mi riferisco a due parate del primo maggio del FN (nel 2009 e nel 2011), al corteo dell'AF del 2011 e a un meeting sull'indipendenza nazionale alla vigilia della sfilata del 2009. Prima di analizzare il meeting, vorrei parlare brevemente di alcune esperienze sul campo nelle parate suddette. Da questo esercizio di riflessività, infatti, emergono caratteristiche rilevanti per la ricerca e le dinamiche socio-culturali degli attori.

In primo luogo, occorre segnalare le sostanziali differenze tra le parate del FN del 2009 e del 2011. La prima, in un contesto che vedeva l'FN con una scarsa base elettorale, aveva connotati rabbiosi. Quella dell'anno 2011, la prima sotto la presidenza di Marine Le Pen e di gran lunga più affollata rispetto a due anni prima, si poteva invece inquadrare nella strategia della «de-demonizzazione». Decisi solo di accompagnare il corteo, scattare foto dei manifestanti e della prima linea del FN e registrare il discorso di chiusura, tenuto quell'anno dalla nuo-

va presidente del FN. Tale decisione si basò sull'esperienza dell'osservazione fatta due anni prima, dove provai a fare un paio di interviste ai manifestanti e fui bruscamente respinto, sebbene senza violenza. Essendo la prima volta che partecipavo a un evento del genere e avendo i capelli lunghi e la barba folta, il mio aspetto era in netto contrasto con quello di una parte dei militanti, in particolare con gli skinheads. La mia paura era palpabile come la mia condizione di straniero e di intellettuale sudamericano (estetica impeccabilmente disordinata, barba, capelli lunghi, camicia fuori dai pantaloni).

Due anni dopo provai la stessa sensazione quando uscii dalla fermata del metro Madeleine per assistere alla sfilata dell'AF e mi ritrovai inaspettatamente con vari skinhead che andavano a fare una commemorazione *royaliste* subito dopo la tradizionale parata. Anche se l'interazione tra skinhead e spazi dell'AF mostra spazi nebulosi della militanza dell'estrema destra, è doveroso segnalare alcuni episodi. In diversi momenti, i responsabili dell'AF cercarono di differenziarsi dagli skinheads formando un «cordone sanitario» per prendere le distanze da qualsiasi forma di estrema destra razzista. Una vecchia militante gridò loro: «Ca vous appartient pas, ça c'est à l'Action française»; un responsabile della manifestazione ordinò a uno degli skin di allontanarsi dai giovani *royalistes* con i quali conversava: «C'est pas chez vous ici, rentrez dans vos rangs»; il presidente del movimento dell'AF, parlando con me, descrisse i militanti di estrema destra li presenti come «polvere».

Durante il corteo nelle manifestazioni per Giovanna d'Arco, tanto quella ufficiale quanto quella organizzata dal FN, il *royalisme* cercava di rendere visibili le proprie specificità e il radicamento nelle piazze. Questo succedeva anche durante gli incontri militanti «a porte chiuse». Mi interessa per questo soffermarmi sul meeting che ha avuto luogo il 9 maggio 2009, dato che mi permette di approcciare differenti aspetti della socialità *royaliste* e dei valori politici che vi si esprimono. Nato sotto il lemma di «indipendenza nazionale», tale meeting, dedicato in grande misura a presentare la campagna «secessionista» dei giovani dell'AF nel contesto delle elezioni europee di quell'anno, permette di analizzare le attività politiche messe in atto da un'organizzazione non elettorale.

Composto da un pubblico in maggioranza giovane, appartenente alle sezioni parigine e a una forte delegazione di Grenoble, tale incontro consente di illustrare a partire dal lavoro sul campo determinate modalità rituali presenti nell'ambiente della militanza. L'osservazione diretta degli incontri politici, un oggetto scarsamente preso in considerazione dalla storiografia francese (Cosart, 2010, p. 29), permette di indagare diversi meccanismi simbolici nella realtà concreta delle organizzazioni militanti. Essendo un contenitore di senso e di coesione comunitaria, il meeting può rivelare e rafforzare profondi dissensi organizzativi. Allo stesso tempo, il rituale militante mostra la riproduzione e il consolidamento dei valori nazionalistici che ruotano attorno alla difesa della nazione. Questo è il caso che analizzeremo.

C'erano cinque oratori: il professore universitario Olivier Tournafond (OT), il giornalista cattolico tradizionalista Arnaud Guyot-Jeannin (AGJ), l'eurodeputato *souverainiste* Paul-Marie Coûteaux (PMC), due rappresentanti degli studen-

ti (Alexandre Appreval, AA, e Mahieu de Vault, MDV), il tutto con il coordinamento di Olivier Perceval (OP), responsabile del movimento dell'AF. La disposizione della sala, la Maison des Mines, vicino alla stazione della metropolitana Port Royal, era asimmetrica: nelle platea di sinistra, guardandola dalla prospettiva del pubblico, c'erano i giovani, la parte più numerosa del meeting (e io lì con il mio registratore, come un estraneo tra loro). Nella platea di destra, più vuota, c'erano alcune famiglie e alcuni anziani.

Il primo intervento fu quello di Guyot-Jeannin, una chiara rivendicazione della Francia tradizionalista e cattolica. Poi il discorso di Coûteaux incentrato su quello che accomuna i francesi:

Allora si cerca un punto di comunione. Cosa fa sì che siamo ancora insieme? La sicurezza sociale? Non credo che durerà a lungo (...). Per la Francia, non ci possono essere punti di comunione se non incarnati, credo. Come sempre, la Francia è un'incarnazione. È un'idea, come diceva qualcuno a cui volevo bene... il generale De Gaulle. Ebbene, lui incarnava questa idea. Forse lui, in un certo modo – il dibattito pubblico è diviso su questo punto – forse lui, lui è un'incarnazione abbastanza forte e rappresenta un punto di comunione.

Conoscitore della storia e del pubblico *royaliste*, Coûteaux sapeva della polemica che avrebbe potuto scatenare rivendicando l'eredità del generale de Gaulle – soprattutto tra le vecchie famiglie pétainiste e dell'Algeria francese –, specialmente se il metro di comparazione è Giovanna d'Arco. Difatti si scatenò un alterco violento tra il relatore e due anziani:

PMC: Scusi se parlo del generale de Gaulle, signora.

Signora anziana: Ah, sì, quando si viene dall'Algeria francese, questo assassino di patrioti... È una vergogna!

Signore anziano: Giovanna d'Arco è un'aggregatrice! Era un'aggregatrice! Il generale de Gaulle lasciò soli i suoi ufficiali e sottufficiali. Voglio che mi faccia dire questo, vista la carriera politica così ignobile che lei ha fatto (...) Non volevo intervenire subito ma è veramente scioccante ascoltare queste cose sotto l'insegna dell'Action française. Mi dispiace, ma questo è deplorabile.

[mormorio di una piccola parte del pubblico]

PMC: Stavo proprio per dire che il De Gaulle del 18 giugno del '40 non era legittimo. Non ebbe alcuna legittimità...

Signore anziano: Non lo è mai stato!

OP: Si lascia parlare... Abbiamo opinioni diverse!

[Risposte incomprensibili del signore anziano; mormorio]

PMC: Non volevo urtare la sensibilità di nessuno dicendo...

Signore anziano: Soprattutto paragonare Giovanna d'Arco, l'unificatrice, con questo signore che se ne andò in Inghilterra...

OP: Signore, non siamo qui per vecchie controversie.

Signore anziano: Giovanna d'Arco si rivolterà nella tomba! Mi scuso, non è nelle mie abitudini ma ci sono dei limiti... D'altro canto non mi meraviglia per niente.

Le reazioni di una parte dei giovani sconfessavano a loro volta gli anziani che rifiutavano la rivendicazione gaullista di Coûteaux. Figura *souverainiste* che ha fatto diversi passaggi di campo tra nazional-repubblicani e *royalistes* (Cucchetti, 2014b), Coûteaux proponeva di prendere in esame una dialettica che, dal suo punto di vista, in Francia fatica a stare insieme: quella tra legittimità (popolare, in rappresentanza del popolo) e sovranità (difesa degli interessi sovrani della Francia). Secondo lui le elezioni europee di quell'anno, nelle quali le forze *souverainistes* a suo parere erano praticamente assenti, evidenziavano un fenomeno quasi senza precedenti in secoli di storia francese: l'assenza di un candidato che incarnasse la sovranità nazionale: «È questo che colpisce nelle prossime elezioni europee, che più nessuno rivendica la sovranità. Più nessuno. Non si parla più di sovranità. In sostanza è la prima volta, forse in tutta la storia francese».

La fine del suo discorso fu accompagnata da un forte applauso da parte dei giovani. In risposta, Guyot-Jeannin contestò questa idea di Coûteaux secondo cui la sovranità non aveva più nessun rappresentante nella vita politica francese:

AGJ: PMC giustamente diceva, con ragione, che non c'è nessuna area politica che rivendichi la sovranità. E anche qui, al di là dell'affetto e dell'appoggio politico che possiamo avere per questo o quel politico, uomo o donna, credo che qua ci sia qualcuno che sostiene la sovranità popolare e lo dichiara nei suoi discorsi... purtroppo non bisogna parlarne tanto, perché ancora dà fastidio, ed è Jean-Marie Le Pen...

[Applausi fiacchi]

Signore anziano: Ma questo deve dar fastidio al signor Coûteaux.

[Esclamazioni di disapprovazione verso il signore anziano]

Questa affermazione riporta in scena un attore che ha incrociato la storia *royaliste* degli ultimi decenni: Jean-Marie Le Pen, la sua «difesa» del concetto di popolo e il fascino che ha rappresentato per diversi settori dell'AF. L'ultima osservazione del signore anziano per attaccare Coûteaux stimolò un nuovo intervento del capo del movimento, che colse l'occasione per recuperare una rappresentazione sempre vigente nei racconti *royalistes*: «Per piacere, siamo tra amici, ci possono essere differenze... io lo dico a tutti: l'Action française litiga per il domani, non per ieri! Coloro che sono d'accordo, che ci seguano, e gli altri se ne vadano!» [Lungo applauso].

Questa esternazione cercava di compiacere i giovani, che accusavano l'AF di essersi «anchilosata» (pochi mesi prima il giovane leader del movimento, Pierre Thibaud, era stato espulso). Il meeting cercava, tra le altre cose, di mettere in scena la militanza studentesca profondamente imbevuta di quel radicalismo politico secondo il quale l'insurrezione dichiarata a parole iniziava attraverso

una drastica rivolta intellettuale del militante. Così sosteneva Appreval, uno dei due rappresentanti degli studenti:

AA: Dal mio punto di vista, e di quello di tutti i giovani dell'Action française e nazionalista, è tempo di entrare nella resistenza. Di darsi alla macchia. Di quale macchia parlo? Forse questa un giorno sarà una vera macchia e magari urbana. Oggi è una macchia interiore, una macchia spirituale. La resistenza comincia nelle armi, cioè, scusate, nelle anime... (ride)

Il *lapsus* dell'oratore (*armes, âmes*) è sintomatico delle rappresentazioni contestatarie dei giovani di AF e del divario che esiste tra le rappresentazioni e le pratiche concrete. Al tempo stesso, l'appello alla resistenza e ai suoi valori può sembrare sconcertante in un'organizzazione etichettata come pétainista. Eppure, la memoria della resistenza è stata recuperata da diverse generazioni dell'AF a partire dai primi anni '70, tutte prendendo come esempio i casi di *royalistes* resistenti, tra i quali Georges Bernanos. Come emerge da diverse storie di vita, l'idea stessa di pétainista costituisce un'etichetta dispregiativa usata dai giovani militanti per differenziarsi da una parte importante delle vecchie famiglie dell'AF «pétainiste, Algeria francese».

Così l'attivismo dei giovani è uno stato spirituale ribelle e deve essere addestrato alla devozione militante. De Vault, l'altro rappresentante degli studenti, dopo aver fatto il punto sulle attività degli studenti di AF, parla del militante ideale. Anche se questa strategia non è originale, dato che è uno strumento di moralizzazione degli attivisti di ogni organizzazione politica (a titolo di esempio si può citare l'impegno morale nell'estrema destra di *Europe-Action*: vedi Laroche, 1963), vederlo messo in atto in un meeting politico permette di comprendere significati rituali e forme di iniziazione al dovere individuale che rafforzano il legame tra l'individuo e una causa concreta. Secondo de Vault, il militante dell'AF obbedisce alla sua organizzazione dato che questo significa restare al servizio di una Francia attraversata dalla crisi; la definizione del militante ideale implica, allo stesso tempo, rispondere a un appello e sviluppare, di conseguenza, un giuramento di fedeltà che suggella il legame tra l'individuo e la causa nazionalista:

MDV: Io sono convinto della necessità di questo richiamo quando contemplo le tempeste che stanno addensandosi sul cielo francese. La Francia ha bisogno del vostro impegno, del nostro impegno. È adesso che dobbiamo assumerlo. È ora che io chiedo di essere franchi per sapere su chi posso contare, chiedo a coloro che accettano oggi questo impegno di alzarsi in piedi.

Grido di un militante: «Action!»; risposta del pubblico: «Française!». «Action!» «Française!».

[Lunghi applausi]

Dopo un tale giuramento di fedeltà, che seguì seduto mentre tutto il pubblico stava in piedi, restavano alcune raccomandazioni operative di Perceval,

il coordinatore del meeting, e la cerimonia di chiusura con il canto *La Royale*, inno dell'AF (che seguì in piedi in segno di rispetto).

Gli elementi relativi ai giovani che abbiamo esposto mostrano uno spettro ampio delle rappresentazioni sulla militanza. Se i riferimenti al maurrasianismo sono assenti o semplicemente allusivi, la vena nazionalista emerge dalla constatazione della crisi che attraversava la Francia e che motivava la necessità di un impegno politico. Il militante dell'AF è chiamato ad agire attraverso una dedizione personale che si deve tradurre in ognuna delle sue azioni, cancellando il proprio ego indisciplinato e mettendo le proprie virtù al servizio della coesione organizzativa. Una distinzione fondamentale: non è la stessa cosa «stare nell'AF» ed «essere dell'AF», dove il plasmarsi di una soggettività militante va di pari passo alla disciplina organizzativa. L'obiettivo politico di tale impegno esige, *leitmotiv* di tutto l'incontro, il ripristino della sovranità nazionale e la rottura con l'UE. La concezione di una sovranità popolare, non democratica, aliena al principio della volontà popolare, è evidente.

4. Royalisme e (idea di) popolo

I riferimenti al «popolo» e al «popolare» non definiscono necessariamente le caratteristiche populiste di un oggetto sociopolitico, salvo che ci si limiti solo ad alcune interpretazioni (per esempio Mény, Surel, 2000 e, in certa misura, Laclau, 2005). Ciò nonostante, una certa critica del sistema democratico, inteso come ordine legale e formale, si ritrova anche nel FN. E in questo si nota il contributo intellettuale dell'AF. Pierre-André Taguieff, riprendendo il caso di Georges-Paul Wagner, l'avvocato di Le Pen di derivazione maurrasiana, sostiene che «da Maurras a Le Pen, la “demofilia” antidemocratica si è trasformata in “populismo” manifesto, in un singolare “populismo”, macchina da guerra contro le istituzioni della democrazia rappresentativa» (Taguieff, 2002, p. 252). Allo stesso modo, è stato sottolineato che «la critica della democrazia formale in nome della democrazia reale è un topos del marxismo. La dualità fra paese legale e paese reale era un tema ricorrente dell'Action française di Charles Maurras» (Godin, 2012, p. 21). In questo senso, si potrebbe recuperare il concetto di «struttura di rimanenza» proposto dalla sociologia americana sui movimenti sociali (la *abeyance structure* di Verta Taylor, 1989) per analizzare come le nuove formazioni di estrema destra poggino le fondamenta su tutto un bagaglio politico e culturale consolidato storicamente (Klandermans *et al.*, 2005).

È chiaro come l'AF, a differenza di altre destre radicali quale il FN (Taguieff, 2002, p. 244-264), non si sia prefissata come obiettivo di recuperare un'idea positiva del populismo e di appropriarsene. Tuttavia, si potrebbe supporre che le affinità e gli interscambi tra AF e FN non si limitino semplicemente alla rivendicazione nazionalista, ma coinvolgano dinamiche che rimandano al populismo. In altre parole, si tratta di due universi organizzativi che non si sono mescolati e le cui caratteristiche di base sono differenti: nel caso di FN, si tratta di un partito politico che accetta le regole del gioco democratico e il sistema repubblicano come quadro di azione del partito, cercando di produrre tensioni dal suo interno. Per questo, è opportuno individuare i poli di attrazione tra spazi/militanze

royalistes e offerta politica fornita dal FN. L'idea di popolo non sembrerebbe avulsa da questi poli di attrazione.

Condurre questa analisi significa tentare di capire in profondità come un'organizzazione minoritaria sia riuscita a elaborare un'idea di come deve essere la rappresentanza politica del corpo sociale. Trattandosi di una rete associativa apartitica e con fondamenti antidemocratici, i partiti politici sono, a priori, rifiutati, anche se da sempre ci sono stati vincoli e parentele. L'idea maurasiana di «paese reale» identificava nelle comunità locali, nei corpi intermedi e nelle associazioni professionali i nuclei di rappresentanza significativi del corpo sociale, rifiutando il principio di volontà generale che emana dall'individuo.

Questa è pertanto l'idea di base di un funzionamento politico tradizionale. La sua messa in pratica poteva dar luogo a fenomeni singolari. Così, alla fine degli anni '60 gli studenti dell'AF coniarono come parola d'ordine l'idea di «monarchia popolare», proposta dalla sezione provenzale. L'origine del concetto proveniva dal nord della Spagna, in particolare dagli ambienti carlisti e dalla rivendicazione de *los fueros* come spazi amministrativi e giuridici locali che non possono essere condensati nello Stato spagnolo. L'adattamento francese di questa idea significò, dentro i ranghi dell'AF, dover appoggiare un certo federalismo in opposizione al centralismo giacobino. Un militante provenzale mi raccontò brevemente come si svolse la negoziazione e le perplessità che incontrò presso i quadri di Parigi. La connotazione di «democrazia popolare» era un ostacolo:

Lo slogan «monarchia popolare» è ripreso da uno slogan carlista, *monarquía popular*. In più le racconterò un famoso aneddoto che riguarda ***, ma non bisogna dirglielo. (...) È per ridere un po'! Avevamo progettato il manifesto «monarchia popolare». Ma all'epoca c'erano le «democrazie popolari». Dunque, la connotazione del termine era molto negativa. Per noi, monarchia popolare era da intendersi nel senso carlista, cioè una monarchia unita su un popolo libero, di autonomie (*fueros*) eccetera. Avevamo quest'idea di una monarchia veramente popolare. Dunque avevamo fatto un manifesto e cominciammo a essere criticati. Jacques e io andammo a Parigi a vedere ***. Andammo a trovarlo nel suo bellissimo appartamento e ci disse: «No, no, monarchia popolare non è possibile» «Cosa vuoi dire?» «Il senso reale è monarchia demofila». Gli ho detto: «Se vuoi appiccicarla te una cosa così sui muri, niente in contrario, ma noi non lo facciamo!» [Intervista con GP, 27 maggio 2011]

In ogni caso, la riproduzione di tale lemma nell'AF ha seguito un percorso che difficilmente poteva tener dentro e assimilare completamente la tradizione carlista e la tensione tra una identità regionale periferica (basca e navarra) e quella statale. L'idea di monarchia popolare alla fine si rivelò più una maniera di dare voce non solo all'opposizione contro la Repubblica, ma anche alla «concezione magica del popolo» e al «mito della coscienza popolare». Il progetto monarchico era «popolare» perché teneva sotto il proprio ombrello tutti i gruppi sociali, senza la mediazione repubblicana né quella dei partiti politici.

Esiste una continuità tra la categoria di popolo (non inteso in senso democratico, ma come espressione di una realtà sociale costitutiva) e diverse anime

militanti dell'AF. Ed è una realtà addirittura anteriore alla dichiarazione della monarchia popolare, che, nel caso di NAF-R, è associata con un processo di «sinistrizzazione» (*gauchisation*). In effetti, già Georges Bernanos, rompendo il suo legame con la destra, aveva sottolineato le sue esperienze come membro dell'AF, così come la solidarietà carceraria stretta con Camelots du roi, operai e anarchici (Bernanos, 1995, pp. 50-51). Il re è sinonimo di protezione sociale, di difesa dei più svantaggiati. E questa legittimità monarchica si trova sia tra coloro che si legarono individualmente e organizzativamente alla sinistra, sia tra coloro che entrarono nel FN. Questo è il caso successivo, quello di coloro che si formarono con l'AF e passarono al partito di Jean-Marie Le Pen, anche se andarono a ingrossare le fila dei dissidenti di quel partito sotto l'egida di Bruno Mégret. Per uno degli intervistati, il valore del FN non risiedeva tanto nelle provocazioni del suo presidente o nelle sue derive violente, ma nelle caratteristiche che un tale partito poteva valorizzare in quanto forza populista:

Bisogna vedere se il Front National abbandonerà questo lato passionale (*sulfureux*) che ha, per diventare un partito veramente populista, nel senso migliore del termine populismo... Un polo conservatore-populista che sia un'alternativa contro l'UMP. [Intervista con AM, 22 maggio 2009]

La rivendicazione del populismo inteso «nel senso buono» si ritrova in diverse aree della destra contestataria. In questo, nell'area *souverainiste* la rivista *Immédiatement* occupava un posto d'onore; tra le caratteristiche del giornale vale la pena sottolineare la forte partecipazione di *royalistes*. Proprio negli ultimi numeri del 2002, in piena campagna elettorale, il populismo appare una tematica da prendere in esame non come una accettazione acritica del «fenomeno Le Pen», né come una condanna dello stesso, ma come «protesta dei piccoli, dei poveri e persino degli immigrati [che] si cristallizza purtroppo nelle schede di voto per il FN»; *Da Parigi a Caracas*, scritto nel 2002, è il paragone tracciato dalla rivista tra l'accesso del FN al secondo turno delle presidenziali e il tentato colpo di Stato in Venezuela. In questo modo si riconosce «la vera legittimità della rivoluzione bolivariana».

Il peso del FN nella vita politica francese costrinse gli attori a prendere atto delle discussioni esistenti sul populismo: cosa significa? Qual è stato il suo rapporto con il *royalisme*? Ci furono molti casi di passaggi all'organizzazione frontista. Tra i *royalistes de gauche* (NAR) la critica aspra al FN non implicò l'adesione all'ideologia anti-fascista – anche se la NAR accompagnò le manifestazioni antirazziste degli anni '80, specialmente perché aderiva alle reti di relazioni del mitterrandismo. Alcune peregrinazioni transnazionali giocarono il loro ruolo, come nel caso di un intervistato, militante *royaliste* che proveniva dal movimento nazionalista-rivoluzionario e che vedeva in Chavez e Peron esempi di «terza via». Altri cercarono individualmente di dare un sostegno intellettuale ai dibattiti sul populismo, recuperando la prospettiva di Christopher Lasch, nel tentativo di ascrivere la militanza *royaliste* alla lotta contro le élite politiche, economiche e intellettuali, appropriandosi così in una maniera peculiare del

sociologo americano, che vedeva nel comportamento delle élites una minaccia al sistema democratico (Lasch, 1995).

Il frammento che segue illustra molto bene tale interesse politico-intellettuale e rappresenta una linea di continuità con una rilettura (fortemente idealizzata e distorta) delle origini dell'AF. L'autentica rappresentazione del movimento operaio presuppone le caratteristiche popolari, finanche populiste, della lotta nazionalista. Anche quando per raggiungere questo obiettivo è necessario criticare, ma allo stesso tempo riconoscere, il lavoro di radicamento realizzato dal Partito Comunista Francese:

C'è stata una preoccupazione squisitamente sociale che è stata dimenticata per la diffusione del marxismo e dell'anarco-sindacalismo. [L'AF] È un movimento popolare in origine, persino di più, e oggi la parola populista è stata completamente distorta: quello che vogliamo è l'interesse del popolo. Neanche il Partito Socialista fa più questo, così come il Partito Comunista. Il Partito Comunista si occupa dei *sans papiers*... non sta più al fianco dei lavoratori. Io non sono un comunista, ma il Partito Comunista Francese fece un lavoro sociale in quella che viene definita la cintura rossa, i comuni comunisti; lì c'era veramente un legame reale. [Intervista con AA, 21 maggio 2009]

5. Riflessioni finali

Se l'idea di populismo risulta pertinente per l'analisi di determinati oggetti storici (Bernard, 2012) o antropologici (Dematteo, 2003, 2007), la sua relazione con lo studio in profondità di formazioni militanti è meno evidente. Non per questo non merita alcuni approfondimenti alla luce della ricerca realizzata.

Se riprendiamo brevemente alcuni esempi dall'estrema destra non-monarchica, si può notare come il FN si appropriò del «populismo» a scapito di un'area politica che manifestava verso tale fenomeno una specie di pregiudizio molto francese, associandolo all'idea di demagogia, quasi di irrazionalità, o di dinamica politica tipica di paesi del terzo mondo. In un'intervista del 2009 Alain de Benoist, intellettuale della Nuova Destra, illustrò il suo interesse per il peronismo utilizzando questa connotazione:

Ci sono cose che mi piacciono molto del peronismo, ce ne sono altre che mi piacciono meno. Ma è comunque un fenomeno sudamericano, c'è una dimensione un po' di demagogia populista. [24 maggio 2009]

Le specificità populiste non erano esattamente le benvenute. Anche quando si doveva denigrare un movimento politico, l'etichetta populista poteva essere utile (Cucchetti, 2014b); senza utilizzare esplicitamente la parola, questo è il significato sottinteso nella seguente analisi della rivista *Impact* negli anni '70:

Il peronismo è solo un'ideologia pragmatica, che non è né un'ideologia coerente né una filosofia dell'azione. Questo non gli impedisce a volte di essere utile (...) Però sarebbe un errore vedere in Perón un *maitre à penser* o un lea-

der romantico della rivolta delle masse. Perón, politico malizioso, capo senza scrupoli, incarna e fa propri (cosa in cui è maestro) i difetti della demagogia e dell'autoritarismo⁶.

Non vogliamo riprendere in questa sede la discussione, spesso venata di tinte morali, se l'estrema destra francese sia diventata populista o semplicemente abbia trovato un capo di partito capace di costituirla formalmente e salvarla dalle sue annose dispute intestine. Quello che invece è interessante notare è la difficoltà di segnalare il passaggio che si sarebbe verificato all'interno dell'estrema destra francese dall'AF al FN, da Maurras a Le Pen. La continuità di tale formula nasconde relazioni tanto distinte quanto sotterranee e intricate. L'AF, infatti, è stata presentata come una delle organizzazioni che ha dato origine allo stesso FN nel 1972. Ma la differenza tra le due organizzazioni fu marcata da entrambi i lati. L'AF continuò a rivendicare la propria identità *royaliste* e la peculiarità della propria propaganda politica, non partitica. Mentre, all'interno dell'estrema destra, il FN si iscrisse nel gioco democratico, cosa che è stata ribadita da Le Pen anche sulle pagine della rivista principale dell'AF, dove riaffermò che «le istituzioni sono repubblicane; io faccio della politica nella Repubblica».

Ciò nonostante, negli ambienti dell'AF si modella, si costituisce e in ultima analisi si forma una vocazione politica basata sull'impegno profondo. Da ciò deriva il rilievo che assume la militanza nella formazione di attori che saranno in futuro interessati a partecipare in varie maniere alla vita intellettuale e politica. Spesso questo si costruisce attraverso la propaganda, ma non solo. Intorno a questa dualità inestricabile, dal loro punto di vista, tra sovranità nazionale e diverse categorie «reali» del corpo sociale, emerge un popolo che può essere difeso, da militanti ed ex militanti, in diverse *enclaves* del campo politico.

(Traduzione dallo spagnolo di Simone Castellani)

Riferimenti bibliografici

- Bernanos, G.
1995 *Les grands cimetières sous la lune* (1938), Paris, Plon.
- Bernard, M.
2012 «Des années 1930 aux années 1980: invariants et mutations du populisme à la française», in *Cités*, 49, pp. 119-229.
- Collovald, A.
2004 *Le «populisme du FN»: un dangereux contresens*, Broissieux, Editions du Croquant.
- 2005 «Le populisme: de la valorisation à la stigmatisation du populaire», in *Hermès*, 42, pp. 154- 160.

⁶ «Perón et nous», *Impact*, 12, 15 marzo 1974.

Cossart, P.

2010 *Le meeting politique. De la délibération à la manifestation 1868- 1939*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes.

Cucchetti, H.

2014a «*L'Action française contre l'Europe: militantisme royaliste, circulations politico-intellectuelles et fabrique du souverainisme français*», in *Politique européenne*, 43, pp. 164-90.

2014b «Droites radicales et péronisme: un mélange de traditions anticapitalistes?», in O. Dard (a cura di), *Références et thèmes des droites radicales*, Berne, Peter Lang, pp. 169-89.

2014c «*Les Causes nationalistes: retour sur l'adhésion militante à partir de récits biographiques*», in *Critique internationale*, 65, pp. 149-69.

Dard, O.

2013 *Charles Maurras, le maître et l'action*, Paris, Armand Colin.

Dematteo, L.

2003 «La stigmatisation de l'idiotie montagnarde et son détournement par la Lega Nord», in O. Ihl, J. Chêne, É. Vial, Ch. Waterlot (a cura di), *La tentation populiste au cœur de l'Europe*, Paris, La Découverte, pp. 146- 158.

2007 *L'idiotie en politique. Subversion et néo-populisme en Italie*, Paris, CNRS-FMSH.

Dézé, A.

2004 «Le populisme ou l'introuvable Cendrillon. Autour de quelques ouvrages récents», in *Revue française de science politique*, 54, 1, pp. 179-190.

Godin, C.

2012 «Qu'est-ce que le populisme?», in *Cité*, 49, pp. 11-25.

Klandermans, B., A. Linden, N. Mayer

2005 «Le monde des militants d'extrême droite en Belgique, en France, en Allemagne, en Italie et aux Pays-Bas», in *Revue internationale de politique comparée*, 12, pp. 469-485.

Laclau, E.

2005 *La razón populista*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica.

Laroche, F.

1963 «Qu'est-ce qu'un militant?», *Europe-Action*, 8.

Lasch, C.

1995 *La révolte des élites et la trahison de la démocratie*, Paris, Flammarion.

Martigny, V.

2010 «Penser le nationalisme», in *Raisons politiques*, 37, pp. 5-15.

Mény, Y., Surel, Y.

2000 *Par le peuple, pour le peuple. Le populisme et les démocraties*, Paris, Fayard.

Poulat, E.

2010 «Le Saint-Siège et l'Action française, retour sur une condamnation», in *Revue française d'Histoire des Idées Politiques*, 31, pp. 141-159.

Taguieff, P.-A.

2002 *L'illusion populiste. Essai sur les démagogies de l'âge démocratique*, Paris, Flammarion.

Taylor, V.

1989 «Social Movement Continuity: The Women's Movement in Abeyance», in *American Sociological Review*, 54, pp. 761-775.